

ESSENZA, OUSÌA, REALTÀ.
SULLA UNA RECENTE TRADUZIONE ITALIANA DI X. ZUBIRI
PIO COLONNELLO*

Abstract

Il presente contributo sottolinea l'importanza della prima traduzione italiana del volume *Sobre la esencia* di Xavier Zubiri, un volume di sicuro interesse per l'interpretazione complessiva del filosofo spagnolo. La traduttrice e curatrice del volume ha il merito di avere chiarito l'orizzonte logico-semanticamente dei termini-chiave del volume e di avere posizionato opportunamente Zubiri nel panorama filosofico europeo contemporaneo, sottraendolo finalmente ad antichi stereotipi e luoghi comuni.

Keywords: Xavier Zubiri, Essenza, Ousìa, Realtà.

Se la storiografia e, in particolare, la storiografia filosofica non è solamente la ricostruzione del profilo intellettuale di alcune personalità d'eccezione, ma è pure la facoltà di ricollocare in una luce meridiana quelle correnti, quelle problematiche e quei pensatori finora non opportunamente esplorati, allora la storia, come la storia della cultura o la storia delle idee, è anche il luogo di ricostruzione e di ascolto delle voci che attendono la giusta collocazione nella tradizione filosofica. Certo, Xavier Zubiri è un autore universalmente noto, ma dovremmo ricordare, in primis, un principio esegetico che fu già di Walter Benjamin, ovvero la tesi dell'«ora della leggibilità», l'idea che ogni opera, contrariamente a quanto oggi si ritiene, non sia da intendersi, quanto alla sua comprensione, come *work in progress*, bensì pervenga alla piena intelligibilità in un determinato momento storico. Quando suggeriva di «attraversare il già stato con l'intensità di un sogno per esperire il presente come il mondo della veglia al quale il sogno si riferisce»¹, Benjamin aveva presente l'idea chiave che compare anche nelle tesi Sul

*Professore di Filosofia Teoretica, Università della Calabria.

¹ Cfr. Walter Benjamin, *I "passaggi" di Parigi*, a c. di R. Tiedemann, ed. it. a c. di E. Ganni, vol. IX, Einaudi, Torino 2000, pp. 913-4.

concetto di storia: ciascun singolo elemento del passato è supposto divenire “leggibile” soltanto in una determinata epoca².

Ora abbiamo la possibilità di leggere finalmente in una luce nuova l’opera chiave di Zubiri, *Sobre la esencia*, curata e tradotta in italiano da Maria Lida Mollo³, una studiosa che ha compiuto un’operazione molto simile a quella di José Gaos nei confronti di Heidegger⁴: la chiarificazione e l’esplicazione logico-semantiche dei termini-chiave dell’opera zubiriana, tanto nella sua Introduzione, quanto nel corso della traduzione. Mi riferisco a termini quali “talidad”, “de suyo”, “sustantividad”, “sustancialidad”, “personidad”, “respectividad”, “actuación”, “actualidad”, “actualización”, “quiddidad”, e numerosi altri⁵.

Nel riprendere la domanda di Husserl sull’essenza e anche quella di Heidegger sull’essere, Zubiri cerca di recuperare entrambe come sostantività individuali e concrete. Finalmente, l’edizione italiana di *Sobre la esencia*, consente di comprendere, per la prima volta nel panorama della storiografia filosofica italiana, il superamento della visione di uno Zubiri appiattito su Heidegger (in virtù della quale si era guadagnato l’appellativo di “Heidegger spagnolo”).

Tuttavia, i fraintendimenti dell’opera zubiriana sono stati molteplici, a iniziare da Hans Georg Gadamer, il quale, nell’invitare Zubiri a Heidelberg per presentare il volume, aveva giudicato lo stesso un Aristoteles-Buch. Come commenta efficacemente Maria Lida Mollo, «Non si tratta di interpretazione fenomenologica di Aristotele né di ricostruzione della storia (Geschichte) della parola “essere” coincidente con il destino (Geschick) del nostro mondo. Perché? Per il semplice motivo che qui non di ontologia si tratta né di

² Cfr. Ivi, p. 517.

³ X. Zubiri, *Sull’essenza*, tr. it. e cura di Maria Lida Mollo, Morcelliana, Brescia 2025.

⁴ J. Gaos, *Introducción a “El ser y el tiempo” de Martin Heidegger*, Fondo de Cultura Económica, México 1951.

⁵ In realtà, la risemantizzazione dei termini zubiriani risale sin da un lungo e appassionato lavoro della giovane studiosa: Il primo libro metafisico di Zubiri, ella ha osservato, «presenta, tra le altre cose, i frutti di quello che senza esitazioni possiamo chiamare un laboratorio linguistico-concettuale. E non solo per l’importanza dei vocaboli conati, ma anche per il ripensamento di parole castigliane di uso comune, come ad esempio *tal*, e ancora per il rinvenimento, nella lingua madre basca, di un concetto cardine quale quello di *de suyo*, senza che con ciò sia minimamente possibile tralasciare lo slittamento dei verbi da un piano operativo a uno “entitativo”» (M.L. Mollo, *Xavier Zubiri: il reale e l’irreale*, Mimesis, Milano 2013, p. 120).

fenomenologia, sia essa intesa come “scienza di essenze”, nella versione di Husserl, o come metodo, nella versione di Heidegger»⁶.

Indubbiamente, *Sobre la esencia* costituisce non solo il culmine del pensiero di Zubiri fino a quell’anno, ma anche la base di una dottrina generale della realtà, ulteriormente approfondita e sviluppata in diverse direzioni e che culminerà nella trilogia sull’intelligenza. Anzi, *Intelligenza senziente* e *Sull’essenza*, per quanto presentino tra loro notevoli differenze, rappresentano momenti di un’unica fase del pensiero di Zubiri. Infatti, se si segue l’indicazione di Diego Gracia, richiamata da Mollo, laddove si considera l’opera matura nella sua interezza, non è possibile stabilire la precedenza o la priorità rispetto al contenuto della trilogia o di *Sobre la esencia*. «Il consiglio è di partire dalla fine, dal punto di massima altezza filosofica e completa maturità raggiunto dall’autore della trilogia»⁷.

Che però la “tappa” metafisica sia dotata di un valore intrinseco, è palese nella svolta impressa da Zubiri alla filosofia di lingua spagnola, e alla storia della metafisica occidentale, «con la riformulazione della domanda “che cosa sono queste [cose]” e con l’esclusione che la risposta possa stare nel “senso”. La risposta, piuttosto, sta nella “realtà”, intesa non come presupposto metafisico ma come prius dell’apprensione»⁸. Un’opera di decostruzione che va però intesa contestualmente con la neologia semantica e lessicale, sin dall’inizio, sin dalla desemantizzazione del termine *ousía*, privato del contenuto “sostanza”, e atto ad accogliere un nuovo contenuto, appunto quello di “sostantività”, inteso quale sistema di note costituzionali. Il che implica un processo di desoggettivazione dell’*ousía* cui si accompagna la tensione verso un logos nominale costruito posto al di qua della definizione e tuttavia capace di denominazione affermativa del reale che, al livello di *Sobre la esencia*, è identificato con l’apprensione semplice.

Pertanto, sebbene Zubiri sia stato influenzato dalla metafisica classica e dalla Scolastica, nondimeno il rapporto con la tradizione avviene sempre nell’ambito di un confronto critico e variegato, avendo come mira la rivendicazione dell’individualità dell’essenza: «L’affermazione dell’individualità dell’essenza [...] esige un’operazione radicale, un estremo rimedio. E il rimedio proposto da Zubiri è talmente invasivo, e innovativo, da esigere due concetti di essenza, distinguendo quindi tra “essenza

⁶ M.L. Mollo, *Introduzione a X. Zubiri, Sull’essenza*, Morcelliana, Brescia 2025, p. 6.

⁷ *Ivi*, p. 7.

⁸ *Ibidem*.

quidditativa”, coincidente in parte con il concetto di species, ed “essenza costitutiva”, a cui è riservato l’autentico carattere di individualità»⁹.

Occorre tenere conto anzitutto della caratteristica propria della realidad, il carattere “de suyo”: ciò che è reale è qualcosa di sentito, ed è sentito come qualcosa di radicalmente altro che si impone nell’apprensione; una rete aperta e mai chiusa, una “logica del non-tutto”. Per questa ragione, Zubiri dissente dall’affermazione husserliana che nell’apprensione si percepiscono formalmente le cose, «poiché ciò che accade nell’apprensione riguarda una o più note che svolgono una funzione della cosa, chiamata, ad esempio, tavolo. Il tavolo stesso non è mai afferrato, o meglio, il tavolo non è mai “de suyo” un tavolo, ma è un tavolo «tan solo en cuanto la cosa real así llamada forma parte de la vida humana»¹⁰. Dunque, una cosa, nella sua funzione singolare e strumentale, è ciò che Zubiri chiama cosa-senso. Insomma, la realtà non può essere pensata se non nel suo carattere formale, come “de suyo”, cioè come qualcosa che cessa di essere evanescente, immateriale, e che anzi è “fisico”, secondo il neologismo semantico zubiriano, e costituisce la base di ogni possibile significato costruito nella vita dell’uomo. Che vi sia una coerenza sostanziale tra Inteligencia sentiente e Sobre la esencia, appare chiaro anche dalle affermazioni presenti in quest’ultima: «Il reale non ha quella “proprietà” vaga e formalista di essere “uno”, bensì un preciso carattere “strutturale”: costituzione trascendentale. E la funzione talitativa che determina questo carattere è la costruttività talitativa in quanto costitutiva del “suo”»¹¹. Non è qui possibile approfondire il concetto di “talità”, un sintagma dalle molte sfumature, tanto che non può essere inteso sommariamente come l’”insieme delle note reali” presenti nella realtà stessa o come il contenuto reale così come si dà nell’intelligenza seniente. Vero è che ciò che emerge dal richiamo zubiriano alla più originaria apprensione di realtà, non riguarda solo la divergenza dall’unità noetico-noematica husserliana, ma anche dall’idea heideggeriana di mondo come totalità di rimandi e dalla stessa priorità della comprensione.

⁹ Ivi, p. 9.

¹⁰ Cfr. X. Zubiri, *Inteligencia sentiente, Inteligencia y realidad*, Alianza Editorial, Madrid 1984, p. 59.

¹¹ Id., *Sull’essenza*, op. cit., p. 389. Su questi temi è appena il caso di ricordare la circostanziata indagine della studiosa nel citato volume *Xavier Zubiri: il reale e l’irreale*, dove Mollo osserva: «Che il sistema sia costruito significa che ogni nota è nota dell’altra, che ogni nota è vincolata all’altra da un legame di coerenza che non è se non l’unità cui appartiene. Il “quid” allora non è ciò in cui la cosa consiste e non è neanche la sua attitudine a esistere. Se v’è consistenza e sussistenza, è perché in primo luogo c’è coerenza» (p. 133).

L'equidistanza tanto da Heidegger, quanto dalla tradizione aristotelica, consente a Zubiri di definire l'uomo "animale di realtà", argomenta Mollo, e non più "pastore dell'essere" e nemmeno "zoon logon echon", in alternativa dunque a quelle espressioni che fanno leva sul senso o sul logos – come "animale logico" o "animale simbolico", ecc. – per cogliere il tratto distintivo dell'umano. Soprattutto, la laboriosa operazione zubiriana di confronto critico con la tradizione comporta la ineludibile messa in mora dell'entificazione della realtà e della logicizzazione dell'intellezione, come poi avrebbe esplicitato nel corso del 1969 *Los problemas fundamentales de la metafísica occidental*.

Nell'impossibilità di discutere la congerie di problemi e di temi che un'opera così densa comporta, vale la pena fare riferimento almeno a uno dei concetti chiave più rilevanti, ulteriormente approfonditi da Mollo; mi riferisco alla questione della "rispettività", un tema non privo di modulazioni nell'iter speculativo del filosofo. La stessa attualità non è né relazione né correlazione, ma "respectividad", ossia, il momento prerelazionale che accompagna l'unità essenziale o, per dirla con lo Zubiri della *Inteligencia sentiente*, «nada es intelectivamente actual, sino respectivamente a una intelección»¹². Il concetto di rispettività «attraverso cui Zubiri cerca la fondazione di ogni forma di relazione, è inteso in prima battuta in riferimento all'unità interna alla sostantività e, in seconda battuta, in riferimento al rivolgimento di una cosa all'altra nel mondo»¹³. In fondo, come conclude la curatrice dell'opera, «In ballo c'è un problema radicale, il problema di sempre, lo stesso che, d'altra parte, avrebbe spinto Husserl a integrare il metodo statico con quello genetico. La risposta di Zubiri invece è una risposta dichiaratamente metafisica, che però ha, tra i diversi effetti, un ripensamento del "fisico" in cui sono implicate le più importanti questioni del Novecento filosofico»¹⁴.

La presente traduzione italiana di *Sobre la esencia* ci consente di ricollocare opportunamente Xavier Zubiri nella grande cultura europea del nostro tempo, al di là di stereotipi e di desueti luoghi comuni.

¹² Id., *Inteligencia sentiente*, cit., p. 143.

¹³ M.L. Mollo, *Introduzione*, cit. p. 16.

¹⁴ *Ivi*, p. 17.

